

ARABIA SAUDITA: UN ESEMPIO DI CONTRASTO AL TERRORISMO TRA DIRITTO PENALE E STRATEGIE DI DERADICALIZZAZIONE

Sommario: 1. Introduzione – 2. Arabia Saudita e terrorismo: premessa – 3. Il diritto penale per la lotta al terrorismo – 4. Combattere la radicalizzazione: un modello di successo – 5. Conclusioni: una finestra sul futuro

1. Introduzione

«Non c'è dio all'infuori di Allah, e Maometto è il suo profeta»

Il Regno dell'Arabia Saudita, fondato nel 1932 da Ibn Sa'ūd, è una monarchia assoluta con un sistema politico-istituzionale basato sulla legge religiosa islamica (Sharia) come sancito dalla Legge Fondamentale del 1992, promulgata da re Fahd. Fin dall'art.1 di questo testo normativo composto da un totale di 83 articoli suddivisi in 9 sezioni, emerge lo stretto legame tra politica, diritto e religione. Nell'incipit della Parte Uno dedicata ai principi generali, si puntualizza come pilastri del Paese siano il Corano (il Libro di Dio) e la Sunna del Profeta. Immediatamente a seguire, nella Parte Due in cui si approfondiscono gli elementi essenziali della forma di governo, si pone l'accento sulla lealtà che i cittadini sauditi devono al loro re sulla base, ancora una volta, del Corano e della Sunna (art.6), in quanto l'autorità del sovrano deriva proprio da queste sacre scritture che costituiscono la legge dello Stato (art.7).

A regolare la vita dei cittadini sauditi, partendo da una rigida interpretazione della religione islamica tradizionalista (Wahhabita di scuola Hanbalita), è dunque la Sharia. Quest'ultima, al di là del significato metafisico di 'Legge di Dio', viene identificata nell'insieme di regole di vita e di comportamenti dettati da Allah affinché i suoi fedeli agiscano nella società mantenendo una condotta religiosa, morale e giuridica conforme alla sua volontà. Potremmo dire che nella parola Sharia si intraveda un alone di 'giustizia' (islamica): una 'giustizia' che crea le fondamenta del Regno (art.8), una 'giustizia' che tutela i diritti umani (art.26), una 'giustizia' che determina il limite dell'autorità giudiziaria (art.46), una 'giustizia' che punisce (art.38).

L'Islam, dunque, pervade tutti gli aspetti della vita pubblica e privata dei sauditi, obbligati a professarsi musulmani a fronte di una libertà di culto negata nonché passibili di macchiarsi del reato di apostasia, oggi tuttora perseguito con la pena di morte.

1.1.1 *I diritti umani secondo la Sharia: la pena di morte*

Sebbene l'art.26 della Legge fondamentale dell'Arabia Saudita si premuri di menzionare la protezione dei diritti umani, essenziale è la seconda parte dell'articolo, ossia il fatto che tale garanzia avvenga «secondo i principi della Sharia». Si tratta di un nodo quanto mai complesso che non smette di sollecitare l'attenzione di organizzazioni internazionali come l'ONU e di associazioni umanitarie, questo perché alcune delle pratiche classiche della Sharia sono state ritenute incompatibili con garanzie basilari come l'uguaglianza di genere e la libertà di espressione. Come già brevemente accennato, l'ordinamento saudita prevede la condanna a morte per omicidio, stupro, rapina armata, traffico di droga, stregoneria, adulterio, sodomia, omosessualità, apostasia, terrorismo, tradimento, spionaggio e reati militari. Dopo aver istituito una Commissione governativa per i diritti umani nel 2005 al fine di «proteggere e rafforzare i diritti umani, diffonderne la conoscenza e contribuire ad assicurarne il rispetto alla luce dei precetti islamici», nel 2010 (e ancora l'ha ribadito nel 2012), il Consiglio della *Shura*¹ ha spinto per l'approvazione di un emendamento alla Legge di Procedura

¹ Organo consultivo formale dell'Arabia Saudita composto da 150 membri. Può proporre progetti di legge e trasmetterli al re, interpretare le leggi ed esaminare le relazioni annuali dei ministeri.

Penale secondo cui per giungere a una sentenza di morte i giudici sono obbligati al voto unanime (e non più alla semplice maggioranza).

Tralasciando le cifre totali relative alle esecuzioni capitali degli ultimi anni, ai fini della trattazione, ci si concentrerà su quanto concerne esclusivamente i reati legati al terrorismo.

2. Arabia Saudita e terrorismo: premessa

Il Regno dell'Arabia Saudita è la culla dell'Islam ed è noto come 'la terra delle due moschee sacre', ovvero i due santuari di Mecca e Medina che da sempre rappresentano meta di pellegrinaggio per i fedeli di tutto il mondo. Con l'inizio dell'ondata di proteste e movimenti rivoluzionari che a partire dal 2011 hanno portato numerosi regimi allo scoppio della cosiddetta Primavera Araba, la monarchia saudita – facendo leva sul proprio ruolo nello scenario geopolitico mediorientale – aveva tentato di porsi come guida morale e politica dell'intero universo islamico. Una mossa fallimentare che ha parallelamente esposto il Paese alla minaccia jihadista. Per un verso, a rivelarsi un fattore destabilizzante, sono state le agitazioni politiche negli Stati confinanti come, per esempio, lo Yemen con le rivendicazioni degli Houthi, ma non solo. A questo si sono aggiunte le azioni terroristiche legate ad al-Qaeda e infine quello che è stato definito lo 'jihadismo di ritorno' dei mujaheddin sauditi impegnati in Siria, Iraq, Yemen e Libano.

Per contrastare qualunque scossone alla stabilità del Paese, i vertici di Riyadh hanno optato per una stretta lotta al terrorismo agendo su tre fronti: investendo sulla forza militare a difesa dei propri confini (nel 2013, secondo l'Institute for Strategic Studies, l'Arabia Saudita è stato il quarto investitore globale per spesa militare con un bilancio di 60 miliardi di dollari), varando prima nel 2014 e poi ancora nel 2017 delle nuove e più aspre leggi anti-terrorismo e infine, portando avanti una serie di azioni di deradicalizzazione affinché rappresentassero una sorta di 'terapia' per soggetti estremisti.

Il 20 novembre 2015, una settimana dopo gli attentati di Parigi avvenuti al Bataclan, Stade de France e i dehors di alcuni bistrot, il giornalista Kamel Daoud, commentava così nel suo articolo '*Saudi Arabia, an ISIS That Has Made It*' pubblicato sul *The New York Times*:

«Stato islamico nero, Stato islamico bianco. Il primo sgozza, uccide, lapida, taglia le mani, distrugge il patrimonio dell'umanità e detesta l'archeologia, le donne e gli stranieri non musulmani. Il secondo è meglio vestito e più pulito, ma non si comporta diversamente. Il gruppo Stato islamico (Is) e l'Arabia Saudita. Nella sua lotta al terrorismo, l'occidente è in guerra con l'uno ma stringe la mano all'altro. [...] Le nuove generazioni estremiste del cosiddetto mondo "arabo" non sono nate jihadiste. Sono state nutrite dalla *Fatwa valley*, una sorta di Vaticano islamista dotato di una vasta industria che produce teologi, leggi religiose, libri e politiche editoriali e mediatiche aggressive. Si potrebbe ribattere affermando che anche l'Arabia Saudita è un bersaglio potenziale dell'Is. È vero, ma insistere su questo punto significa trascurare l'importanza dei legami tra la famiglia regnante e le gerarchie religiose che ne assicurano la stabilità. [...] Il gruppo Stato islamico ha una madre: l'invasione dell'Iraq. Ma anche un padre: l'Arabia Saudita e la sua industria ideologica. Se l'intervento occidentale ha fornito delle ragioni ai disperati del mondo arabo, il regno saudita gli ha offerto un credo e delle convinzioni. Se non lo capiamo, perderemo la guerra anche se dovessimo vincere delle battaglie. Uccideremo dei jihadisti ma questi rinasceranno nelle prossime generazioni, nutriti dagli stessi libri».²

3. Il diritto penale per la lotta al terrorismo

La prima domanda da cui partire per l'analisi della disciplina penalistica saudita in materia di terrorismo è proprio cosa si intende, in Arabia Saudita, con questa parola. Il tema è quanto mai controverso. Se da una parte è pacifico catalogare come attacchi terroristici dirottamenti aerei e

² Articolo completo: www.internazionale.it/opinione/kamel-daoud/2015/11/25/terrorismo-stato-islamico-arabia-saudita

aggressioni violente contro innocenti effettuate con qualunque tipo di mezzo o arma, dall'altra è difficile circoscrivere a questo tipo di fatti i provvedimenti punitivi (incluse le sentenze di morte) adottati dalle autorità del regno. Purtroppo, infatti, tra i condannati e giustiziati per terrorismo figurano anche soggetti accusati di attività ostili al regime di Riyadh. I tribunali speciali creati nel 2011 per processare sia cittadini sauditi sia stranieri additati come appartenenti ad associazioni terroristiche e coinvolti in attentati compiuti tra il 2003 e il 2006 nel Paese, si sono dimostrati una misura realmente efficace o sono stati piuttosto l'anticamera di una legge penale volta a soffocare anche dissidenti politici e manifestanti? Solo un dato sul quale fermarci a riflettere: il rapporto presentato il 31 gennaio 2023 dalla *European Saudi Organization for Human Rights* insieme all'associazione *no-profit Reprieve*, intitolato *'Bloodshed and Lies: Mohammed bin Salman's Kingdom of Executions'*, afferma che il numero medio delle esecuzioni è aumentato dell'82% sotto il governo dell'attuale sovrano e del principe ereditario.

Il documento ha messo sotto la lente d'ingrandimento il ricorso alle esecuzioni di massa, tra cui vale la pena citare il record di 81 giustiziati in un solo giorno nel mese di marzo 2022 con una serie di capi d'accusa, tra cui il terrorismo, reato al quale era stata applicata una definizione estremamente ampia che includeva anche atti non violenti o semplicemente presunte vicinanze a organizzazioni terroristiche.

3.1. La legge del 2014

È il 1° febbraio 2014 quando in Arabia Saudita entra in vigore la legge sui reati di terrorismo e il loro finanziamento. A destare fin da subito preoccupazione a livello internazionale, soprattutto tra attivisti ed esponenti di organizzazioni non governative per i diritti umani, è il testo che fornisce una descrizione quanto mai vaga e generica dei reati di terrorismo. La norma prevede nella fattispecie qualsiasi azione che abbia l'obiettivo di 'recare disturbo all'ordine pubblico dello Stato', 'destabilizzare la sicurezza della società o la stabilità dello Stato', 'mettere in pericolo l'unità nazionale', 'cancellare le leggi fondamentali del governo o qualsiasi loro articolo' e 'danneggiare la reputazione o la posizione dello Stato'.³ Un modo per mettere a tacere anche le opinioni scomode contrarie alla linea politica della monarchia? Oltre a prevedere la pena di morte, la legge del 2014 concedeva al Ministero dell'Interno poteri come la facoltà di ordinare perquisizioni, sequestrare materiale potenzialmente pericoloso e arrestare presunti terroristi trattenendoli per 90 giorni senza alcun contatto con l'esterno e senza beneficiare dell'assistenza di un avvocato durante gli interrogatori. O di procedere con una detenzione preventiva di 6 mesi per trattenere sospettati senza accusa né processo con possibilità di prolungarla per un anno. Periodi più lunghi (anche a tempo indeterminato) potevano essere autorizzati dal Tribunale speciale, le cui procedure erano segrete. La prima domanda da cui partire per l'analisi della disciplina penalistica saudita in materia di terrorismo è proprio cosa si intende, in Arabia Saudita, con questa parola. Il tema è quanto mai controverso. Se da una parte è pacifico catalogare come attacchi terroristici dirottamenti aerei e aggressioni violente contro innocenti effettuate con qualunque tipo di mezzo o arma, dall'altra è difficile circoscrivere a questo tipo di fatti i provvedimenti punitivi (incluse le sentenze di morte) adottati dalle autorità del regno.

3.2. La legge del 2017

Nel 2017 l'Arabia Saudita promulga una nuova legge antiterrorismo che va a sostituire quella del 2014. Sebbene La Legge Penale per i Crimini di Terrorismo e il suo Finanziamento, pubblicata il 1° novembre 2017, proponga delle specifiche più dettagliate di 'atti terroristici' andando ad aggiungere un rimando puntuale alla violenza con la clausola *«ferire un individuo o provocare la sua morte,*

³ Fonte: www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/10/arabia-saudita-in-vigore-la-nuova-legge-antiterrorismo/871321/

quando lo scopo – per sua natura o contesto – è terrorizzare le persone o costringere un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o impedire di compiere un atto», non manca di mantenere in essere altre condotte assimilandole al terrorismo come il ‘turbare l’ordine pubblico’, ‘minare la sicurezza della comunità e la stabilità dello Stato’, ‘mettere in pericolo la sua unità nazionale’ e ‘sospendere le leggi fondamentali della governabilità’. Ancora una volta, è immediato chiedersi quanto una legge così strutturata sia realmente mirata a reprimere il terrorismo o piuttosto togliere voce a qualunque oppositore al regime. Ne è un esempio lampante l’art.30 che consente ai pubblici ministeri di limitare il diritto alla libertà di espressione indicando la critica del re e del principe ereditario che ‘porta discredito alla religione o alla giustizia’ come atto terroristico (da 5 a 10 anni di reclusione).

Tra le novità della legge del 2017 vi è l’introduzione di singole cornici edittali per le pene, differenziate a seconda della condotta adottata dal reo. L’art. 34 dispone la reclusione da 3 a 8 anni per chiunque sostenga, promuova, simpatizzi o inciti al terrorismo, l’art. 35 dispone la reclusione non inferiore a 15 anni per ‘chiunque abusi del suo status in qualsiasi modo, sia accademico o sociale, o l’influenza dei media, per promuovere il terrorismo’. Un’escalation che arriva a prevedere il massimo della pena (esecuzione capitale) nei casi previsti agli artt.40-41 che colpiscono ‘chiunque rapisca o detenga una persona o minacci di farlo nell’esecuzione di un reato terroristico’ e ‘chiunque si impossessi di un mezzo di trasporto pubblico o minacci di farlo nell’esecuzione di un crimine terroristico’ ogni volta che l’azione è accompagnata dall’uso o dalla minaccia di servirsi di armi o esplosivi. Infine, un’ultima novità introdotta dalla normativa del 2017, riguarda il passaggio di poteri precedentemente nelle mani del Ministero dell’Interno a favore della Pubblica Accusa e della Presidenza della Sicurezza dello Stato, organismi che fanno capo direttamente al re, azzerando il controllo giudiziario, minando – come sottolineato da alcuni esponenti di Human Rights Watch – i diritti del giusto processo.⁴

4. Combattere la radicalizzazione: un modello di successo

L’Arabia Saudita si presenta sempre più come una terra fatta di contrasti. Nonostante il Paese abbracci una visione dell’Islam, il wahhabismo, strettamente conservativo che potrebbe facilmente indurre allo sviluppo di mentalità estremiste vicine alla jihad, il metodo saudita rappresenta oggi un esempio virtuoso di contrasto alla radicalizzazione. Con l’ascesa del califfato e il fenomeno dei *foreign fighter* che ha visto il coinvolgimento attivo di cittadini sauditi come seguaci dell’Isis, la monarchia ha dato il via a un articolato piano di deradicalizzazione.

Si consideri, inoltre, che secondo le stime ufficiali, l’Arabia Saudita è stata bersaglio di oltre 840 attacchi terroristici tra il 1979 e il 2017.

Il primo step risale al 2004 quando il governo ha avviato il *Munasahah*, un servizio di *counseling* a supporto dei detenuti radicalizzati attraverso il quale poter rivedere le proprie ideologie a fronte di una corretta interpretazione dell’Islam. Con la supervisione del Ministro dell’Interno, il *Munasahah* ha permesso di analizzare nel dettaglio il risultato di tale esperienza e capitalizzarlo per dare vita a qualcosa di più ambizioso. Nel 2007, dalle radici di questa prima iniziativa, viene istituito il *Mohammed Bin Nayef Counseling and Care Center* (MNCC) di Riyadh, quello che può essere inteso come un centro di recupero per radicalizzati che hanno ultimato il loro periodo di detenzione per reati connessi al terrorismo e che appartengono o alla categoria dei cosiddetti *foreign fighter* o a quella dei simpatizzanti di gruppi jihadisti. Si tratta di una struttura all’interno della quale operano medici e personale sanitario, psicologi, assistenti sociali, i quali attraverso sedute sia di gruppo sia individuali, mirano a ‘curare’ i propri ‘pazienti’ discutendo e sviscerando quelle che sono le implicazioni socioculturali associate al terrorismo oltre che ad assistere quegli individui nei quali si riscontra l’insorgere di patologie psichiatriche o disturbi da stress post-traumatico. Un percorso di riabilitazione

⁴ Fonte: www.hrw.org/news/2017/11/23/saudi-arabia-new-counterterrorism-law-enables-abuse

che coinvolge mente e corpo grazie ad attività ludiche, a occasioni di socializzazione in spazi comuni, il tutto con l'obiettivo del reinserimento di queste persone nella comunità saudita. Il percorso si articola in tre fasi: *counseling*, riabilitazione e *after-care*. La prima, quella della consulenza, è focalizzata sull'ascolto e parallelamente sull'implementazione di un piano terapeutico che include anche l'intervento di studiosi della religione. Si procede con il *rehab*, il passo più importante nonché quello più complesso. Il soggetto viene sottoposto a un programma formativo che tocca l'ambito religioso (proseguo della fase di *counseling*, volto a correggere le distorsioni ideologiche), psicologico (per raggiungere una maggiore consapevolezza di sé), che sfrutta strumenti come l'*art therapy* (per esprimere attraverso l'arte anche le emozioni represses, spesso violente, e orientarsi verso una concezione del mondo più gioiosa), la storia, l'economia e la politica. A tutto ciò si abbinano dei percorsi di formazione per apprendere le competenze professionali base per il reinserimento nel mondo del lavoro (IT, inglese, business management) e la pratica di discipline sportive, che notoriamente hanno la capacità di sviluppare atteggiamenti positivi e benessere mentale. Ultimo tassello è quello dell'assistenza ex-post. Sul finire dei tre mesi di terapia, gli esperti del centro valutano ogni singolo caso e determinano se proseguire o meno per un ulteriore trimestre. Chi dovesse essere giudicato idoneo a lasciare il MNCC viene costantemente seguito al fine di facilitarne il reinserimento in società ed evitando qualunque forma di discriminazione nei suoi confronti. Proprio per tale ragione, le autorità del centro supportano questi individui nello studio, nella ricerca di un'occupazione, nello stabilire relazioni affettive finanche accompagnandoli al matrimonio. Contemporaneamente pure la famiglia del soggetto viene supportata – in alcuni casi anche finanziariamente – per il pieno reintegro del reo nelle dinamiche del proprio nucleo d'origine e limitarne il rischio di recidiva. A vegliare (o per meglio dire 'sorvegliare') su chi ha lasciato il MNCC è il *Mabahith* (l'intelligence saudita), questo qualora si ritenesse indispensabile un pronto intervento a fronte di condotte illecite, sintomo di un estremismo tossico per la sicurezza nazionale.

4.1. Una vittoria contro la radicalizzazione?

Il percorso di deradicalizzazione è lungo, eppure le statistiche interne allo stesso MNCC ne tracciano un profilo virtuoso. I dati resi pubblici a gennaio 2022 parlavano di un tasso di recidiva del 15%⁵ a fronte di un 85% dei partecipanti al programma pienamente tornato a una vita normale. Le cifre più recenti (dato stimato ad agosto 2022⁶) contano un totale di oltre 6.000 uomini che hanno aderito alla riabilitazione, tra di loro anche 137 ex detenuti nella prigione militare statunitense di Guantánamo Bay.

Eppure, parallelamente, il terrorismo si è evoluto per altre vie, in primis correndo sul web. Con il progredire della tecnologia, anche la propaganda estremista ha trovato nuovi nidi in cui proliferare dando il La a un cyberterrorismo che ha richiesto un intervento mirato. Ancora una volta, l'Arabia Saudita ha mostrato di essere sul pezzo inaugurando il *Global Center for Combating Extremist Ideology*, noto come *Etidal*, aperto nella capitale nel maggio 2017. Il disinnesto dalla violenza passa dunque anche dal digitale. *Etidal* collabora con i colossi del web per sradicare l'ideologia jihadista online adoperando software ad hoc per monitorare qualunque tipo di materiale a rischio presente su internet e di conseguenza adottare misure offensive come la chiusura di gruppi e account sui social network o la rimozione di siti web che spalleggiano organizzazioni terroristiche. Il centro dichiara nella propria *vision* l'intento di essere un punto di riferimento a livello globale per combattere le ideologie estremiste promuovendo un atteggiamento moderato, ed è costantemente operativo nel perseguimento di tale obiettivo. Ne è una dimostrazione la recentissima azione congiunta di *Etidal* e Telegram che dal 1° gennaio al 30 marzo 2023 ha rimosso un totale di 6 milioni di contenuti divulgati

⁵ Fonte: www.thedailybeast.com/jihad-rehab-takes-us-inside-a-rehab-center-for-islamic-terrorists

⁶ Fonte: www.nytimes.com/2022/08/13/us/politics/guantanamo-biden-saudi-arabia.html

da compagini radicalizzate e chiuso 1.840 canali all'interno dei quali veniva condotta propaganda terroristica di Isis, al-Qaeda e Hayat Tahrir al-Sham.⁷

La strategia di deradicalizzazione saudita ha ricevuto anche il plauso dell'ONU che ne ha riconosciuto la completezza e la profondità d'intervento tanto da ergerla a modello per altri Paesi musulmani. Rimane chiaramente caldo il dibattito sui diritti umani e sulla vaghezza della nozione di terrorismo in materia penalistica, una questione annosa e di non semplice soluzione.

5. Conclusioni: una finestra sul futuro

Un Paese tradizionalista che si schiude al mondo. È con queste poche parole che si può sintetizzare il processo in atto in Arabia Saudita. Il regno, infatti, è oggi protagonista di una grande fase di cambiamento che spalanca una vera e propria finestra sul futuro. Il governo saudita, con l'obiettivo di svincolare l'economia dalla mera produzione e commercializzazione del petrolio, ha disegnato un piano – la Vision 2030 – che abbraccia gli aspetti economici ma anche quelli socioculturali. Sintomo di quest'apertura sono gli ingenti investimenti nel settore turistico (da settembre 2019 l'Arabia Saudita ha autorizzato il rilascio di visti turistici), nonché – anche a fronte di una popolazione che per oltre il 65% ha meno di 35 anni – l'incentivazione di eventi culturali, artistici e sportivi di respiro internazionale.

Uno scambio, dunque, quello che sta avvenendo: uno scambio di idee e di conoscenza, un percorso attraverso le differenze. Sebbene tutto ciò non cancelli le criticità davanti alle quali ci pone il diritto e meno che mai le incongruenze della politica, possiamo comunque interrogarci sul valore di questo cammino di liberalizzazione: al di là del mondo arabo, al di là del Golfo. È sicuramente troppo presto per trarne delle certezze, sono stati mossi, infatti, appena i primi passi di un percorso che per consentirci di valutarne i risultati economici e l'impatto sociale richiederà anni, ma è lecito porsi delle domande: questo flusso di cultura e consapevolezza dell'altro, la vibrante scena artistica e una fiorente *travel industry* possono diventare degli strumenti per limitare l'insorgere di ideologie estremiste? È nell'ignoto che spesso si percepisce il pericolo e per questo lo si combatte, è l'ignoranza a generare i mostri. Possiamo, in conclusione, lasciare socchiusa questa ipotesi, quella di un nuovo volano non soltanto finanziario ma anche e soprattutto di sviluppo umano. Un Paese che, pur essendo storicamente un partner di potenze occidentali come gli Stati Uniti (fu il re Abdulaziz, fondatore del regno saudita, a siglare l'alleanza con gli U.S.A. a partire dal 1945 in occasione dell'incontro con il Presidente Roosevelt a bordo della USS Quincy nel canale di Suez) è anche il Paese ad aver dato i natali alla quasi totalità degli attentatori dell'11 settembre 2001. Un Paese che strizza l'occhio alla modernità pur senza abbandonare i propri usi. Un Paese fatto di luci e ombre che il sociologo algerino naturalizzato italiano Khaled Fouad Allam, nel 2005 definiva 'un mondo doppio'. Una scacchiera dove si muovono re e alfieri, dove passeggiano semplici pedoni, ma dove ciascun pezzo è parte di una fragile armonia in cui la religione è spesso soltanto un velo di Maya⁸ che, se squarciato, permette di vedere la 'cosa in sé', la realtà: il peso di altri interessi, quella 'trappola' «tra la contestazione salafita e il mondo occidentale che chiede all'Arabia Saudita maggiore democrazia: sembra la quadratura del cerchio. Una situazione delicata e pericolosa, perché dove passa il petrolio, passano gli equilibri del pianeta».⁹

Gaia Guarino

e-mail: gaia.guarino1@gmail.com

⁷ Fonte: <https://etidal.org/en/etidal-and-telegram-removed-6-million-pieces-of-extremist-content-in-the-first-quarter-of-2023/>

⁸ SCHOPENHAUER A., Il mondo come volontà e rappresentazione (1819)

⁹ Fonte: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/08/02/un-paese-intrappolato-tra-occidentale-salafiti.html>

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Legge Fondamentale dell'Arabia Saudita (النظام الأساسي للحكم بالملكة العربية السعودية un- Nazāmu l-² Asāsiyyu li-l-Ḥakami bi-l-Mamlakati l-¹ Arabiyyati s-Sa¹ ²ūdīyyah) adottata il 1° marzo 1992

Nessuno Tocchi Caino, www.nessunotocchicaino.it

DAOUD K., *Saudi Arabia, an ISIS That Has Made It*, in “*The New York Times*”, 20 novembre 2015 (traduzione in “Internazionale”, www.internazionale.it/opinione/kamel-daoud/2015/11/25/terrorismo-stato-islamico-arabia-saudita)

ESOHR, REPRIEVE, *Bloodshed and Lies: Mohammed bin Salman's Kingdom of Executions*, 31 gennaio 2023

Penal Law for Crimes of Terrorism and its Financing, adottata in Arabia Saudita il 1° febbraio 2014

NOURY R., *Arabia Saudita, in vigore la nuova legge antiterrorismo*, in “*Il fatto quotidiano*”, 10 febbraio 2014

Law on Combating the Financing of Terrorism, adottata in Arabia Saudita il 1° novembre 2017

HUMAN RIGHTS WATCH, *Saudi Arabia: New Counterterrorism Law Enables Abuse*, in www.hrw.org, 23 novembre 2017

VIDINO L., *De-Radicalization in the Mediterranean Comparing Challenges and Approaches*, Milano, Ledizioni LediPublishing, 2018

CENTER FOR INTERNATIONAL COMMUNICATION, *More Than 840 terrorist Attacks Targeted Saudi Arabia between 1979 and 2017*, 13 febbraio 2018

OBAID N., *The Myth of Saudi Support for Terrorism*, Cambridge, MA, Harvard Kennedy School, Belfer Center for Science and International Affairs, 21 luglio 2016

DAMBRUOSO S., *Deradicalizzazione in Arabia Saudita: il disingaggio dalla violenza*, in “*Affarinternazionali*” (www.affarinternazionali.it), 15 giugno 2020

GHOSH B., *Can Jihadis Be Rehabilitated?*, in “*Time*”, 27 gennaio 2009

CONTI F., *La deradicalizzazione in Arabia Saudita: il Mohammed Bin Naif Counseling and Care Center di Riyadh*, in “*Europa Atlantica*” (www.europaatlantica.it), 17 marzo 2020

SCHAGER N., *Jihad Rehab' Takes Us Inside a Rehab Center for Islamic Terrorists*, in “*Daily Beast*”, 23 gennaio 2022

ROSENBERG C., *The U.S. Wants to Close Guantánamo. Could a Saudi Center Provide a Way Out?*, in “*The New York Times*”, 15 agosto 2022

ARAB NEWS, *Saudi's Etidal and UN to expand anti-terrorism projects*, in "Arab News", 14 dicembre 2022

ETIDAL, *(Etidal) and (Telegram) removed 6 million pieces of extremist content in the first quarter of 2023*, in www.etidal.org, 2 aprile 2023

Saudi Tourism Authority/Visit Saudi, www.visitsaudi.com

Vision 2030, Kingdom of Saudi Arabia, www.vision2030.gov.sa

SCHOPENHAUER A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 2013

ALLAM K.F., *Un paese intrappolato tra Occidente e Salafiti*, in "La Repubblica", 2 agosto 2005